



# L'ultimo inverno di Carducci

Cent'anni fa in una Bologna fredda e innevata. La cerimonia privata per la consegna del Nobel. Quel pomeriggio del 10 dicembre 1906 nella casa in via del Piombo. La sofferenza del Poeta già malato. Il tracollo fisico e la morte il 16 febbraio 1907. I solenni funerali e la tomba alla Certosa

di Claudio Santini

**D**all'apoteosi alla morte in poco più di due mesi, precisamente in sessantasette giorni dal 10 dicembre 1906 al 16 febbraio 1907. È l'ultimo capitolo della vita di Giosuè Carducci (il nome senza accento per scelta del poeta): cantore e letterato ufficiale del nostro post-risorgimento, un tempo studiato a memoria in tutte le scuole, oggi negletto. Si apre con la consegna del Nobel e si chiude con la polmonite che stronca il suo fisico già prostrato. Scenario di entrambi gli eventi - dei quali ricorre il centenario - la casa di via del Piombo, alle mura di Porta Mazzini, in una Bo-

logna tormentata da un inverno particolarmente rigido. I giornali riportano le polemiche sul progetto per la direttissima ferroviaria, celebrano Guglielmo Marconi in visita alla città, annunciano un albero di Natale per i bimbi delle famiglie povere, mostrano curioso interesse per una conferenza di Oriani sul femminismo. Il parere favorevole dell'Accademia su Carducci è stato espresso il 24 settembre 1906, la delibera è stata scritta l'8 novembre, la comunicazione riservata il 15. La trafila è durata però ben quattro anni. Già nel 1902, infatti, il rettore dell'Università, Vittorio Puntoni, ha presentato la candidatura, sostenuta due anni dopo dal barone Carl De Bildt, membro della Fondazione di Stoccolma. Sono stati necessari altri "grandi elettori" recuperati con paziente impegno. Alla fine Carducci è passato e l'annuncio è reso pubblico, a Bologna, in Consiglio comunale, il 30 novembre con la notizia di un particolare risolto cittadino che supera, eccezionalmente, il protocollo della consegna. Nello stesso giorno e alla stessa ora della cerimonia a Stoccolma (alle 17 del 10 dicembre) De Bildt, che è anche ministro di Svezia in Italia, andrà a casa del

poeta, paralizzato, per l'annuncio personale del riconoscimento. Il cielo, a Bologna, è coperto e getta spruzzate di pioggia. Per strada poche persone e nell'abitazione del premiando solo parenti, amici stretti, rappresentanti ufficiali. La luce artificiale si effonde dai candelabri. Il freddo è attenuato dai termosifoni in ghisa, fra i primissimi in città, dono della Regina.

Carducci è seduto in biblioteca, prostrato dal male che lo limita nei movimenti e nella parola. Balbetta qualcosa che il rappresentante dell'Accademia interpreta come il ricordo del loro primo incontro nel salotto della contessa Lovatelli, poi ascolta la lettura del telegramma di felicitazioni del re Oscar II e il breve discorso, in italiano, che elogia la sua poesia. Al passaggio "improntata al culto dei più alti ideali: patria, libertà, giustizia..." tamburella con le dita sul bracciolo della sedia come per approvare. Fa balenare gli occhi all'accenno della severità morale, dono di Dio "sotto qualunque forma apparisca". Mostra di voler baciare la mano dell'ospite straniero che, stupito e imbarazzato, la ritira. Farguglia: "Salutatemi il popo..polo sve..dese, nobile nei pensieri e ...negli atti". L'emozione vince tutti.

Unici testimoni apparentemente impassibili i 13.500 libri (più 10mila opuscoli) che dominano la scena dagli scaffali a nove ripiani che invadono la casa. Sono gli "antichi compagni dei sogni e dei pensieri" del poeta, tutelati dall'intervento conservativo della regina Margherita nel 1902 e messi al riparo da "qualunque pericolo di divisione e dispersione" con l'acquisto dell'intera residenza carducciana nel 1906. Il rapporto fra l'augusta mecenate e l'ostico protetto era stato inatteso e fulminante. Nel 1878 il professore, notoriamente repubblicano, era stato inserito nel collegio dei docenti incaricati di ricevere la coppia regale in viaggio per l'Italia al fine di mostrarsi. Umberto I infatti era appena subentrato a Vittorio Emanuele II e Margherita era la prima regina d'Italia, in quanto Maria Adelaide era morta nel 1855 cioè prima dell'unificazione. Presentazioni ufficiali anche all'Ateneo di Bologna e caldi elogi della sovrana al poeta che poco dopo compone l'*Ode alla Regina d'Italia* seguita, quattro anni dopo, dallo scritto *Eterno femminino regale*: non una piaggeria, ma un riandare all'ideale di donna espresso da Dante e Petrarca e un possibile ripensamento del ruolo della casa regnante ("senza i Savoia - dicono anche i massoni - crolla lo Stato e torna il primato politico del

papa"). In quest'ottica - probabilmente - il Poeta, fatto senatore nel 1890, ha pure accettato la "Croce" della monarchia, ora esposta nella bacheca dello studio. L'aveva cantata nel 1859 per l'annessione della Toscana al Regno di Sardegna, l'aveva rifiutata nel 1878 per il ricusato giuramento di fedeltà. La salletta con scrittoio di via del Piombo è pure rimarcata dal ritratto di Mazzini. L'apostolo dell'umana fratellanza e dell'unità nazionale è stato infatti faro ideale di Giosue e questa devozione morale e politica (trasmessa dal padre Michele) gli è costata, nel 1868, la sospensione per due mesi e mezzo dall'insegnamento e dallo stipendio. In un'immagine con dedica compare pure Francesco Crispi, visto da Carducci come degno erede di Garibaldi, "grande statista" pur se coperto da severe critiche, indirettamente cantato nell'ode per le nozze della figlia Giuseppina. Fisicamente presenti invece la moglie Elvira; la primogenita Beatrice vedova di Carlo Bevilacqua; le altre due figlie, Laura, sposata con Giulio Gnaccarini, e Libertà, Titti, maritata con Francesco Masi. Tutte femmine: il primo maschio, Francesco, infatti, se n'è andato appena venuto alla luce nel 1865 e il secondo, Dante, è stato stroncato dalla febbre a tre anni nel 1870. Dante: come il fratello morto ventenne "per suicidio con un bisturi" ha detto la polizia; "dopo un alterco col padre, medico" hanno mormorato i maligni. A tramandare il cognome Carducci, oltre a Giosue, è rimasto così solo l'altro fratello, Valfredo, preside a Forlimpopoli e presente alla cerimonia privata assieme ai sette figli, piccoli, delle sorelle. Fra gli estranei al nucleo familiare, il rettore Puntoni, il marchese Malvezzi, il conte Pasolini-Zanelli, allievo, deputato poi senatore, accompagnato dalla moglie Silvia, amata confidente che periodicamente accoglie Carducci nella villa di Lizzano di Cesena. Sono serviti champagne e pasticcini mentre il festeggiato è riportato a letto per disposizione del medico Enrico Boschi. I messaggi di felicitazione sono infiniti e sommergono quelli indirizzati all'altro Nobel italiano 1906, il medico

*Nella pagina a fianco, uno degli ultimi ritratti del Poeta nella biblioteca della sua casa di via del Piombo. Sotto, la pergamena dell'attestato del Nobel consegnato a Giosue Carducci il 10 dicembre 1906*





La pagina de "il Resto del Carlino" che racconta il conferimento del premio al Poeta e, sotto, la medaglia del Nobel.

Le immagini provengono dall'Archivio Casa Carducci

Camillo Golgi. I giornali esaltano il "Poeta della Terza Italia" e riportano cronache dettagliate pure della seconda visita di commiato di De Bilde ("gli ha dato una fotografia con dedica dopo aver osservato 'Siete alti... voi svedesi'") e della consegna, giorni dopo, del premio di quasi 200mila lire, tramite la Banca Commerciale. La neve copre Bologna dal 28 dicembre e lo sgombero va a rilento per il difficile rinnovo del contratto con la cooperativa degli spaltatori. Molte corse dei tram sono sospese. La temperatura arriva a meno sette e provoca infreddature e influenze perniciose per tutti, ma deleterie per un soggetto a rischio già scosso da una paresi nel 1885,

colpito da paraplegia del '99, peggiorato nel 1904, giunto a 72 anni dopo un'esistenza vissuta talora con eccesso. L'8 febbraio 1907 Carducci è colto da una febbre che si acutizza nei giorni successivi per sopraggiunta bronchite. Il 15 mattina, dopo una brutta notte, è dichiarato "grave" dal professor Murri, convocato a consulto dal medico di famiglia. I parenti sono chiamati al capezzale ed Elvira prende, fra le sue, le mani del marito che spesso l'ha tradita con Carolina Cristofori Piva, Annie Vivanti, Adele Bergamini, Dafne Nazari... Forse va con la mente alla lettera inviata da Giosue quando, stanca di sopportare, se n'era tornata dal padre: "...ti voglio bene. Tutto il resto passerà e tu rimarrai, tu che ho amata prima e amerò ultima, più di tutto". Ed eccola qui al momento dell'estremo passaggio che giunge alle ore 1 e 28 del 16. La salma è composta e collocata in biblioteca fra alberelli d'alloro e candelabri dorati, la bandiera tricolore sulle gambe, la larga fascia verde dei grandi dignitari massonici a tracolla. Carducci è stato fra i fondatori della Loggia Felsinea nel 1866, ha vissuto il distacco dal Grande Oriente d'Italia, è rientrato nella Propaganda a Roma (la P1...), ha conseguito il grado 33 nel 1888. Poco prima della morte i "fratelli" sono stati assicurati che nulla in lui "era mutato" rispetto alla Chiesa cattolica dopo che si era diffusa la voce di

un'estrema conversione sollecitata dal cardinale Svampa e dalla contessa Pasolini-Zanelli. Al suo funerale infatti "nemmeno una croce per dimenticanza" annotano i giornali, anche se gli esegeti poi evidenzieranno la "religione umana del Poeta", il suo "paganesimo socratico" pieno di eticità, il rispetto per la Madonna "cantata con gentilezza cavalleresca antica". La salma del Poeta è vegliata da una guardia d'onore della quale fanno parte i suoi studenti sempre affezionati e riguardosi nonostante la contestazione del 1891 per l'annunciata presenza alla cerimonia di consacrazione della bandiera dei giovani monarchici. La sua "scuola" è stata preziosamente feconda: Pascoli, Albertazzi, Panzini, Valgimigli, Bellonci, Serra, Severino Ferrari, il più amato, morto meno di due mesi prima di lui. La bara del maestro percorre l'ultimo viaggio il 18 febbraio sotto un cielo tornato turchino e soleggiato anche se per terra c'è ghiaccio. Il corteo sfila per viale Santo Stefano, via Farini, piazza Galvani, piazza Vittorio Emanuele (ora Maggiore), Nettuno, via Ugo Bassi, piazza Malpighi, via Sant'Isaia. Ci sono uomini di cultura, ma anche politici perché Carducci è stato deputato nel 1876 - anche se escluso per il sorteggio sul numero chiuso dei dipendenti dello Stato -, senatore nel 1890, consigliere comunale dal 1869 al '72 e dall'86 al 1902, consigliere provinciale dal 1892 al 1902. C'è soprattutto Bologna popolare e civile. In questa città ("fosca e turrata") ha vissuto dal 1860, quando ha ricevuto dal ministro Mamiani l'incarico di docente all'Università. Ha avuto case in via delle Banzole, poi in Broccaindosso (col melograno al quale il figlio scomparso tendeva "la pargoletta mano"), poi in Strada Maggiore, infine in via del Piombo. Ne conosce le severe aule di studio, ma anche le osterie dalla Fiaschetteria Toscana di via Malcontenti alla Bottiglieria da Cillario in Mercato di Mezzo... Città della Toscana contendono i suoi resti e la Camera pensa di farlo seppellire in Santa Croce, a Firenze, fra Foscolo e Galileo Galilei. Ma la moglie Elvira fa sapere che è meglio lasciarlo in "questa sua Bologna dove egli visse i migliori anni della sua vita". E qui riposa nel Campo a sinistra dell'ingresso nuovo di quella Certosa alla vista di un piano che "somiglia un mare superbo di fremiti ed onde", ai piedi del "colle pio de la Guardia" (Odi barbaramente) ■

